



UNIVERSITÄTS-  
BIBLIOTHEK  
PADERBORN

## Universitätsbibliothek Paderborn

**David**

**Mazarini, Giulio**

**Venetia, 1607**

Discorso nouantesimoterzo. Profetia del ristoro del Tempio materiale, e dello spirituale.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-52609](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-52609)

## A DISCORSO

## NOVANTESIMOTERZO.

Profetia del ristoro del Tempio materiale,  
e dello spirituale.



*Benignè fac Domine in bona voluntate tua, &c.*



B

RACEVOLI forza e dolce uiolenza è quella, con \*la quale di cōtinouo l'ardente amore della Patria foauemente ci stimola à ricordarci di lei, e spesso in sonno ci tocca e desta, & in uigilia dolcemente ci tormenta, or ci da grato trattenimento in otio, or in negotio feria, se stiamo in publico ci si fa incontro, e ritirati in disparte ci ritroua, solitari ci accōpagna, accompagnati non ci lascia, malinconici ci conforta, e solazzeuoli ci rinfranca. Non è al mondo oscuro, anzi chiaro & illustre il sapere e'l valore del Greco Vlisse, che pure per dieci anni nauiga p'riuedere i rouinosi sassi d'Itaca, patria piccola e vile, d'uccelli non che d'huomini angostissimo ricetto. Veggonsi ogn'ora i contadini a' gran Palagi, & all'addobbate stanze de' Signori preferire le loro villesche case, le mal composte capanne, oue son nati. Anzi le più seluagge fere ricouerarsi non ostante la natural ferezza nelle natie cauerne, ne' boschi & nelle selue usate.

C

*Nescio qua natale solum dulcedine  
cunctos\*  
Ducit, & immemores nō sinit esse sui,  
Quid melius Roma? Scythico quid frigore peius?*

*Huc tamen ex illa barbarus Vrbe  
fugit,  
Cum bene sint clausa cauea Pandio-  
ne nata,  
Nuitur in syluas queq; redire suas.  
Assuetos Tauri saltus, assueti leones,  
Nec feritas illos impedit, antra pe-  
tunt.*

Et in vero qualunque altra pietà, tranne quella che à Dio si deue, cede alla pietà, & all'amore della Patria, la quale farebbe prima se quest'altra dauanti nō le fusse. Però marauiglia non è se Dauid tra le lagrime, & i sospiri, e tra gli acerbi dolori d'vn'aspra penitenza, qua si le sue calamità dimenticate, della Patria si rammèti, & à lei con la mente riuoltosi con tanto affetto s'impieghi in pregare per l'accrescimento, & per l'ef saltamento di lei dicendo, Benignè fac Domine in bona voluntate tua Sion, vt ædificentur muri Hierusalem, ilche come sia in tempo fatto, \* e come cada in taglio, ora comincierò a spiegare.

L'intendimento di questo verso è à Legato quello dell'ultimo seguente legato, per ra cioche Dauid ambedue strettamente auuise con quella uoce, Tunc acceptabis, quando che quell'auuerbio di tempo dinoti cose dianzi dette. Però come il congiungimèto di questo col seguente uersetto, sia facile, non è così co' precedenti ispedito. Adunque diciamo, che

che

Questo verso in tre maniere puo' dire, o come a Re Superiore, o come a Profeta, o come ad huomo penitente. Come a Re doppiamente, perch'egli dubitaua per le minaccie da Dio col ministero di Natano uenire. 1. Come a Re.

**E** che queste parole possono a Dauide in tre maniere conuenire, o come a Re Superiore, o come a Profeta, o come ad huomo penitente. Come a Re doppiamente, perch'egli dubitaua per le minaccie da Dio col ministero di Natano uenire. 1. Come a Re.

**Rc. 14** che queste parole possono a Dauide in tre maniere conuenire, o come a Re Superiore, o come a Profeta, o come ad huomo penitente. Come a Re doppiamente, perch'egli dubitaua per le minaccie da Dio col ministero di Natano uenire. 1. Come a Re.

**F** che queste parole possono a Dauide in tre maniere conuenire, o come a Re Superiore, o come a Profeta, o come ad huomo penitente. Come a Re doppiamente, perch'egli dubitaua per le minaccie da Dio col ministero di Natano uenire. 1. Come a Re.

che queste parole possono a Dauide in tre maniere conuenire, o come a Re Superiore, o come a Profeta, o come ad huomo penitente. Come a Re doppiamente, perch'egli dubitaua per le minaccie da Dio col ministero di Natano uenire. 1. Come a Re.

che queste parole possono a Dauide in tre maniere conuenire, o come a Re Superiore, o come a Profeta, o come ad huomo penitente. Come a Re doppiamente, perch'egli dubitaua per le minaccie da Dio col ministero di Natano uenire. 1. Come a Re.

Sal. 107.

Morali auuertimenti.

Giob 34.

Osca 13.

G

I

2. Come a Profeta.

H Prima profetia del Tempio Gerusalemme.

q parte

Spiegatura delle voci.

Sal. 88. Giusep. 17. d' bel 10. c. 3.

D gar do so.

parte così principale qual'era il Tempio, quando stauasi ancora l'Arca sotto i padiglioni nel tabernacolo, & era a Dauide vietato il fabricarlo, essendo quest'opera a Salomone suo figliuolo riferbata, benchè anco Dauid vi douesse non poca parte riconoscere, per auer egli al figliuolo lasciato da fabricarlo la materia di tante ricchezze à questo fine ammassate, la forma, il disegno fatto, il luogo, e tutto il sito comperato nel monte Moria, oue già Abraam volle il figlio per Dio ammazzare, e Dauid sacrificato auera per cessare la pestilenza, e soprattutto l'opportunità del tempo, posto tutto il Regno in pace, senza verun disturbo, che potesse quest'opera impedire. Ma s'egli qui non priega per la fabbrica, pregherà almeno per lo ristoramento, essendo caduto e rouinato, preuedendo in ispirito di quel sì magnifico Tempio con tante spese, in tanti anni, e da tanta moltitudine d'huomini fabricato, \* la rouina per mano de' Babiloni, e de' Caldei, e dapoi per opera di Zorobabelle sotto Neemia al ritorno di Babilonia lo ristoramento. Et è anco chi voglia che Dauid con diuino lume più da lungi fino a' tempi dell'Imperadore Teodosio scorgesse, la cui moglie che fu Eudoxia nominata, era per cingere di muraglie Gerusalemme, fabricarui molte Chiese, e Monasteri, e dotargli di grosse entrate e cotanto beneficiarla che comunemente in Gerusalemme raggionerebbersi, che Dauid di lei predetto auesse, quando disse, Benignè fac Domine in bona voluntate, nè solamente predetto, ma anco, come dice Niceforo, tacitamente nomatola, perche oue noi abbiamo, In bona voluntate, sta nel Greco, En di Eudocia, ch'è come dire, Benignè fac Domine in Eudocia. ma nè pur questa isposizione può essere vera, parte perche auendo detto, Vtique holocaustis non delectaberis, io non so vedere, perche debba ora pregare per l'edificazione del Tempio per poterui sacrificare, soggiungendo, \* Tunc acceptabis sacri-

ficium. parte perche non veggo come possano quelle vittime legali non essendo se non cerimonie, e nõ potendo donare giustitia, sacrificio di giustitia chiamarsi, Impossibile est enim sanguine hircorum, aut taurorum deleri peccata masculimamente che non si può qui dire, che per questo sacrificio di giustitia ci s'acconi qualche particolare sacrificio, che questo nome tra gli Ebrei auesse, come ne auerua per lo peccato, per le gratie, e per altro, poiche nel testo Ebreo sta nel numero del più, Tunc acceptabis sacrificia iustitie, p significare altri sacrifici à quei carnali, che sol'erano cerimonie opposti, quali i nostri essere douerua. E molto meno si può credere, ch'egli parlasse di qualche ristoro da farsi doppo la venuta del Messia, poiche i Profeti e le Scritture chiamano quella rouina eterna, e quel danno perpetuo, che mai non si risarcirebbe, per loche si videro tutte l'altre cattività or ipochi or in molti anni fornite, là oue questa oggi doppo mille cinquecento e più anni più che mai verde si mantiene, per essere venuta per castigo d'vn sì orrido sacrilegio, che solo potè obscurare e macchiare tutta l'andata gloria degl'Ebrei.

Però comunque sia della verità di questa esposizione, ch'è stata da molti seguitata, possono dal detto gli Eretici conoscere quanto sia graue errore il non tenere conto d'vn luogo particolare all'oratione, & all'amministrazione de' Sacramenti deputato, massime che à questa pietosa attione di fabricare Tempj, & altari, & al sommo Dio de dicarli, la natura, la necessità, la deueolezza, il debito, e'l giouamèto c'inchina e sprona. Per loche chiunque tra popoli, benchè gentili e barbari conobbe Dio, naturalmente ancora gli deputò altari e Tempj, gli consagrò sacerdoti, istituigli sacrifici, & ordinogli giuochi e feste. Fanno di ciò fede le chiare vestigia de' superbi Tempj, che ancora in molte famose Città si veggono, sicche solamente di Roma fu chi disse, ch'ella già trecento magnifici e fontuosi n'auesse.

Maxi-

Verg. li. 8. Encl. ad fine.  
*Maxima tercentium totam delubra per  
 vibem\*  
 Letitia, ludisque via, plausuque fremebant.*

M Gli altari pure e le statue nell'Areopago d'Atene, il Tempio di Diana in Efeso non meno per la grandezza, che per la rovina, e per la persecutione di Paolo memorabile, e quel d'Apolline in Delfo, da tutte le nationi per gli oracoli, e per gli responsi frequentato. I Pastofori, i Gerofanti, gli Olij, Fecafij, Flammendiali, le Melisse, e le Vestali al colto di quei Dei, & al seruigio de' Tempi dedicati. I giuochi Olimpici a Giove, i Pitij ad Apolline, i Dionisij a Bacco, i Secolari a Diana fatti, e le feste Orgie, Baccanali, Cereali, Saturnali, Quirinalli, Vertunnali, Liberali, e simili ne sono testimonij. Enel vero non si potrebbe la religione, e la pietà altrimenti conservare, perche come per lo mantenimento di lei il publico colto, così anco il publico luogo è necessario, e come p' ogni altro politico affare deputati sono palagi, corti, e tribunali, così p' questo dell'onore di Dio si douette maggiormente fare, onde ne siegue accrescimento di diuotione, vnione de' fedeli, ammaestramento di quelli, che all'imagini, & \* alle reliquie de' Santi, ne' sagri Tempi allogate e serbate tengono mente, e se stessi ad imitarli destano, e conuegnuole decenza nell'amministrare i Sacramenti, nel celebrare il sacrificio, & in serbare il corpo di Cristo a vso de' fedeli. Fu già donna che spinta da riuerenzia, e d'amore fece & addobbò vna stanza per soggiorno del Profeta Eliseo, or perche nõ ci faranno quasi sproni a' fianchi la riuerèza e l'amore à noi fedeli per far l'istesso con Dio? essendo noi vbligati à donargli come d'ogn'altra cosa nostra anco delle fabbriche e de' palagi. le decime. Nè ci si può rimproverare nuouo ritruouamèto, ò profana vsanza, mostrandosi questo costume santissimo & antichissimo à chiunque vorrà da lungi scorgere gli altari da Noè, da Abramo, da Giacobbe, e da E-

lia fabricati, l'Arca da Dio comadata il Tempio pure, di cui perauentura qui si ragiona da Dauid ordinato, riferbato à Salomone, e da Noemia, e da Maea-  
 2. Paral.  
 2.  
 3. Reg. 5  
 O  
 bei rittorato, nella cui fabbrica s'impiegarono ottantamilla scalpellini, \* altri settantamilla per portare i pesi, trètantamilla intagliare vicendeuolmète le legna, e tremila e seicento all'opere souastanti. Egli non era questo fatto cerimonia le c'auer douesse con quella legge fine, ma morale precetto e ppetuo su la legge di natura fondato, per essere la religione, con la quale Iddio s'onora virtù con gli huomini nata, come gli è pure la cognitione di lui ingenerata, & ella come ogn'altra virtù p lo fine prescrittole, le debite circostanze richiede, tra le quali non è questa di decente e diuoto luogo, vltima, ò men degna.

Non mi è caduto di mente quel che gli Eretici in contrario ci oppongono, & è la parola di Cristo scritta in S. Giouanni, Spiritus est Deus, & eos qui adorant eum in spiritu & veritate adorare oportet. nè quell'altra di Stefano e di Paolo, Deus nõ in manu factis tēplis habitat. di cui s'era già Geroboamo seruito per argomento, accioche il popolo non andasse a Gerusalemme, nè di quell'altra riprensione fatta da Geremia a coloro, che confidandosi nel Tempio diceuano, \* Templum Domini, Templum Domini. E certamète è vero che come in ogni tempo così puossi in ogni luogo Dio pregare, A Solis ortu vsque ad occasum, Benedic anima mea Domino, in omni loco dominationis eius, & è dottrina di Paolo, Volo vos orare in omni loco, In cielo pregano i santi, nel Limbo già pregarono i Padri, nella Terra i viuenti, nel Grembo di lei l'anime purganti, sotto l'acque del Mare Giona, nell'accesa fornace i tre Ebrei, nel lago Geremia, nello sterquillinio Giob, tranemici Elia & Eliseo, tra leoni Danielle. E che come Iddio è per tutto così possa l'vmana mente per tutto alui riuolta orare. Queste e simili cose le Scritture e le ragioni ci suggeri-

scono, e nondimeno Cristo accennò  
 luogo particolare per l'oratione oue  
 disse, *Intra in cubiculum tuum, & oue*  
 ripigliò quel dire d'Esaià, *Domus mea*  
*domus orationis*, percioche la ragione  
 vuole che quiui si renda Iddio all'vma-  
 ne preghiere più effaudeuole, oue più  
 sono l'orationi comuni, i popoli a mag-  
 gior diuotione incitati, \*e l'vmanità di  
 Cristo presente, e che quiui abbino le  
 preghiere & i voti maggior forza, oue  
 son preste l'angeliche difese, scoperti i  
 nemici aguati, gl'insulti de' Demoni  
 rari e deboli, & i diuini fauori maggio-  
 ri. Tanta e tale è la virtù dell'orationi  
 che in consacrare i Tèpij si fanno, dell'  
 acqua benedetta con che si spruzzano,  
 della cresima cò che s'vngono, delle ce-  
 neri, del sale, e del vino benedetti, del-  
 la messa, della processione, e delle leta-  
 nie che si dicono, della Croce, dell'im-  
 magini, delle reliquie, che vi si pon-  
 gono. e non è egli gran fatto che qui  
 s'impetrino le sanità, e le gratie de'  
 beni temporali, oue sono gli spirituali  
 tesori delle indulgenze e della rimessio-  
 ne di peccati dispensati. così conueniua  
 che fusse il palagio del Celeste Rè ono-  
 rato, la segreta camera del Corpo di  
 Cristo, l'arca delle reliquie, l'armario  
 de' Sagramenti, l'arsenale della crittia-  
 na militia, l'erario delle spirituali ric-  
 chezze, il sepolcro de' santi, la scuola de'  
 fedeli, e la cathedra di S. Fede, di che am-  
 piamente scrissero Agost. Ambrog. Gri-  
 sost. & altri. Ma che Cristo e i santi, co-  
 me\* vero non è abbiano fatto poco del  
 sacro luogo conto, così giouè loro mo-  
 strare ch'ella non è la santa oratione o'l  
 sacrificio tra' stretti termini dell'antico  
 Tempio confinato, ma puossi ouunque  
 sacrificare, & orare, *In omni loco sacri-*  
*ficatur nomini meo. & orati e sacrificasti*  
*non con ignoranza e falsità, come i Sa-*  
*maritani faceuano, de'quali è detto, Vos*  
*adoratis quod nescitis, ma in veritate.*  
*non con cose corporali che ombra sie-*  
*no e figure di cose auenire come gli*  
*Ebrei ma in spiritu, e con operationi vir-*  
*tuose dalla gratia dello Spirito santo na-*

Ago de  
 cura pro  
 mortuis  
 c. 1. e 4. l.  
 2. ad Sim  
 plic. q. 4.  
 li. 22. de  
 ciu. ca. 8.  
 ep. 137  
 Ambro.  
 lib. 5. in  
 Luc.  
 Gri'ost.  
 nell'om.  
 ad Pop.  
 R  
 Malac. 1  
 Giou. 4.

scenti, le quali non rifiutano la compa-  
 gnia dell'operationi sensibili, delle ceri-  
 monie esterne, e di cose corporee, pur-  
 che rampollino e prendano vigore dal-  
 le radici dello Spirito e della gratia. co-  
 sì interpretano i Padri quella parola,  
*Veri adoratores adorabunt Patrem in*  
*spiritu & veritate.* che altrimenti se l'a-  
 doratione in spirito spregiasse la serui-  
 tù delle sensibili cose, non sarebbe stata  
 l'adoratione di Paolo in spirito quan-  
 do disse, \* *Huius rei gratia genua fle-*  
*cto ad Patrem, nè quella di Piero quan-*  
*do nel cenacolo, Ponens genua orauit,*  
*nè quella confessione, Ore autem con-*  
*fessio fit ad salutem. nè quella impositio-*  
*ne di mano, Imponebant manus super*  
*illos, & accipiebant Spiritum sanctum,*  
*nè quel salmeggiare, Psallam spiritu,*  
*psallam & mente, nè quelle operationi*  
*dello Spirito, Interpretatio sermonum,*  
*operationes virtutum, genera lingua-*  
*rum, gratia sanitarum, nè quello spiri-*  
*tuale ministero, Qui docet in doctri-*  
*na, qui exhortatur in exhortatione, qui*  
*tribuit in simplicitate, nè finalmente le*  
*limosine, pellegrinaggi, i digiuni, e tã-*  
*ti altri essercitij di pietà, che dalla fede,*  
*dalla penitenza, e dalla carità procedo-*  
*no. ora di questa natura stimare si deue*  
*la circonstanza del luogo, e a dedica-*  
*zione de' Tempj, ne' quali Iddio nò cir-*  
*conscritto ò confinato, ma per partico-*  
*lare virtù, & operatione, come già nel-*  
*la nuuola, nel monte, in Gerusalemme,*  
*e tutt'ora nel Cielo si ritroua, siche*  
*quando Cristo ritira l'oratione nelle*  
*priuato stanze, \* Intra in cubiculum*  
*tuum, si vuole intendere del priuato ò*  
*del segreto orare, ma quãdo ei dà licen-*  
*za che per tutto si prieghi, di quello che*  
*lecitamente si può fare. Però oue ogn'al*  
*tra cosa sia pari, non è così come nel Tè*  
*pio gioueuole, non perche abbiamo la*  
*fiducia nostra nel Tempio, ò in quelle*  
*mura collocato, come gli Ebrei vana-*  
*mente e peruersamente faceuano, ma*  
*perche quiui è presente l'incarnato ver-*  
*bo per accettare, e gli Angioli p' racco-*  
*gliere le suppliche: ploche eabuo grãde*  
*mente*

Amb. 12.  
 3. de Spi.  
 c. 2.  
 Ciril. 1.2  
 c. 93.  
 I ar. 1.2  
 de Trin.

S  
Efel. 3.

Act. 9.  
Rom. 10

1. cor. 14  
1. cor. 13

Rom. 13

2. Par. 5.  
e 6.  
Eflò 20.  
Gerc. 7.

T

Abusi nelle Chiese. mente vituperenole, che quiui sieno le preghiere fatte, come si dice sbadigliando, e con somma negligenza, oue dourebbe si maggior modestia, e diuotione procacciare, perche l'essere ritrouato da vn Principe d'improuiso mal composto in vna itanza malamente assetata è iscusabile, ma chi potrà sofferrere che vada vn'huomo tutto scomposto da proposito nel suo stesso palagio à ritrouarlo, \* e quiui oue si viene per onorare Dio, stia l'huomo con indecenza a' fonti & à gli altari appoggiato, quiui fauelli ad alta voce, e squarciatamente rida, quiui mentre son gli altri all'oratione intenti cicalando passeggi, e non meno dimesticamente si porti, e tratti nella casa di Dio che nella sua farebbe dimenticato di quello, In Templo eius omnes dicent gloriam, abusi tanto da Santo Grisostomo, e si seueramente in più d'vn luogo biasimati, ma c'arrebbe egli sentito delle parole disoneste, delle lasciuiie, del dar quiui principio à gli amorosi affalti contra la pudicitia dell'oneste donne, e del venir ci solo à questo fine? come arrebbe egli sopportato la sfacciata irreuerenza de' laici, che dentro ne' sagri cori penetrano, e le sedie alle persone Ecclesiastiche destinate presuntuosamente occupano, si che nè pure a' Sacerdoti oranti, e sacrificanti cedono. E pur Teodosio Imperadore vmilmente sofferrì d'esserne da Santo Ambrogio, e Filippo Imperadore da Fabiano Papa escluso, \* come soffrirebbe egli la sfacciatagine d'altri, e massime delle donne, che s'appresentano in faccia al Sacerdote, mentre la Messa, & i diuini misteri celebra, cosa cotanto da Santo Antonino ripresa, che ardisce chiamarle sacrileghe, & à Besti miti affomigliarle? Che aurebbe egli detto del prendere le stationi con sì poca diuotione, d'andare à farsi partecipi del sangue di Cristo, del merito de' Santi, essendo tutta la Corte del Cielo presente, con mille dissoluzioni: O con quanta ragione fu detto, Vos autem fecistis illum speluncam latronum, per

cioche quiui, come in un folto bosco, i Diuoli in agguato si ripongono per potere assassinare l'anime fedeli, e questi disgratiati con essi loro s'accompagnano, Dilectus meus in domo mea fecit scelera multa, polluerunt sanctuarium meum, & Sabbata mea profanauerunt. e perciò ragioneuolmente conchiudesi, Hæc dicit Dominus lapidentur lapidibus populorum, & confodiantur gladijs eorum, filios, & filias earum interficient, \* & domos eorum igne succendent, perche nel uero queste, e somiglianti ingiurie stimare si deouono seminarario e cagione di tante carestie, pestilenze, guerre, e mill'altri flagelli, che si prouano ogni ora, perche oue da un canto douerebbono i laici venirsene con somma modestia e modestia, e proueduti d'una salutifera confusione, & vmiltà per accusarsi rei, per confessarsi peccatori, e chiederne perdono, vengono piu che mai pomposi e fastosi, e spesso à gareggiare di luoghi & à contendere di precedenza, e dall'altro sono i Chierici, & i Sacerdoti si poco alla nettezza, alla politezza, all'ordine, & alla diuotione della casa di Dio intenti, cosa tanto disdiceuole, & indegna, che quel Signore che suillaneggiato e percosso non aprì la bocca, contra sì grande irreuerenza sdegnossi con aspre parole, Vos autem fecistis illum speluncam latronum, e con seueri fatti, Eiecit ementes & vendentes de templo, E da qual Tempio: che non era se non di questo nostro figura, e simulacro, e fu sì graue lo sdegno, e sì notabile il fatto, che raccordo a' Discepoli quella Scrittura, \* Zelus domus tuæ comedit me.

Ma veniamo oggimai all'altra profetia ch'è della nuoua Chiesa, e della spirituale Gerusalemme nella uenuta del Messia, come Geronimo, Agostino, Cassiodoro, e la Chiesa queste parole intendono. Il che doueuasi eseguire per mezzo dell'incarnatione del Verbo di Dio, che qui è Benignità nominata, e sotto quella parola di Bu-

na Volontà (come dice Eucherio significata. E perche io stimo che questa sia la vera e letterale intelligenza del verso, mi conuerrà dichiararla alla distesa, e perciò serberò lei e la terza per lo seguente discorso, che questo troppo anderebbe in lungo con sì lungo discorrere. passiamo dunque per ora a Dauide penitente per sbrigarci in brieue.

Finalmente couengono queste parole al Re. come ad huomo penitente come a si, Io dissi O Signore che tu non accetti i presenti nè gli olocausti de' peccatori, ma che vuoi il contrito e vniliato cuore, \*deh concedimi adunque per tua benignità che io torni a recuperare la giustizia, e di nuouo erga la caduta fabbrica & all'ora gradirai gli esterni sacrifici che senza l'interno del cuore non ti possono aggradire, Benignè fac Domine in bona voluntate tua Sion, &c. Si che tutta questa interpretatione sia mistica, della fabbrica spirituale dell'anima già col peccato diroccata, perche si torni con la diuina gratia a rimettere

in piedi, e poiche auua egli offerto a Dio spirituali sacrifici, ne quali pur egli esser doueua il sacerdote, e la vittima, ora si volta al Tempio, & all'altare, oue deuesi questo sacrificio fare, e questo è l'anima, così chiamano i Santi il cuor dell'huomo, degno altare, oue il sacrificio di laude a Dio s'offerisce, & all'ora ei si confida che Iddio Acceptabit sacrificium iustitiæ, perche sarà il Sacerdote, la Vittima, il Tempio, l'Altare, & ogni cosa presta. E fa certamente bisogno della diuina gratia per dirizzare la caduta fabbrica e poterla di nuouo edificare, perche com'è molto più ageuole il distruggere che l'fabricare, quando che quello far si possa in brieue spatio, \*con poca spesa, senza molta fatica, e da qualunque persona, tanto che vn Tempio di Diana in Efeso, à spese di tutta l'Asia, in ispario di ducento e venti anni fabricato, fu col fuoco d'vn sol giorno per mano di Erostrato attaccatoui distrutto, & alle mura di Troia, che erano di circuito di quaranta miglia, e fu-

rono opera di Dei stimare, fu lunga sol' vna notte per loro incendio & per vltima rouina, & il ricco e sontuoso Tempio di Salomone che mai non ebbe pari, nè paragone fu prima da' Caldei, e poscia da' Romani in maniera di strutto, che come Danielle e Cristo predetto auua no pietra sopra pietra non vi rimase.

Or passando dal materiale allo spirituale edificio dell'anima trouerassi che ei non è meno alla caduta & alla rouina soggetto che difficile e faticoso a fabricarsi, & a ristorarsi, si che veduti si sono molti, in molti anni seguitando Cristo altamente fabricare, & al fine con disperato laccio per fine all'vna e l'altra vita spirituale, e temporale, e così abbattere l'alto edificio. \*Deh quanti giusti al gouerno altrui affonti, sono stati al fine rifiutati e riprouati. Fabrici pur l'huomo quanto vuole, erga le sue mure fino alle nuuole, dirizzi e tiri le torri fino alle stelle, fondi stabilmente le fortezze, se di continuo non è desto a guardarle, come chi diceua, Super custodiam mean stabo, & figam gradum super munitione, picciola scintilla di libidine, debol vento di superbia, poca pioggia di mondana prosperità, qualche tempesta d'vmana contraditione potrà rouinarlo, sicche vn David tanto di Dio domestico, & in tant'anni in amicitia con lui stabilito, quando men si credette, O inconstanza, O leggerezza dell'vmane cose, vide per lo carnale incendio d'vn adulterio bruciata tutta la sua fabbrica, e per l'ingiustitia d'vn omicidio gitata a terra, sicche bè ha ragione di chiedere il diuino soccorso per tornare a fabricare con la penitenza, e per alzare le mura con la giustizia, Benignè fac in bona voluntate tua Sion, vt ædificentur muri Hierusalem. Or perche questa fabbrica non è opera d'archipenzoli, nè di piombini, \*non d'altri artificiosi strumenti, non magistero d'huomini, non fatica di mortal destra, non appare echiamamento di materia di natura, d'arte, ma solamète di Spirito santo co'doni suoi, e con le Cristiane virtù, giouami tutti i partico.

Terza  
come a  
peniten  
te.

A a

Ba. sop.  
il sal. 115  
Orig. o.  
mil. 9. in  
Leui.  
Gregor.  
l. 2. s. mo  
ral. c. 27.  
Cuore  
altare di  
Dio.

B b

Erostrato.

Difficile  
l'edifica  
re, e faci  
le il di  
struggere.

Cc

Abac. 2.

Dd

particolari di lei in vn breuissimo compendio ridirui.

**Edificio Spuale.** Il suo fondamento è lo stabilimento della fede, senza la quale non potrà stare niuno spirituale edificio in piedi, come che senza lei impossibile sia aggradi- re a Dio, ma s'ella è ferma e soda non potrà contra lei nè cadente pioggia di prosperità, nè corrente piena di fiume, ò precipitoso torrente d'auuersità, nè impetuoso vento di tentatione, nè vio- lenta forza di satanica suggestione pre- ualere. Sopra si stabile fondamento forgono d'ogni parte le pareti, dal sini- stro lato contra le cose auuerse della speranza, dal destro contra l'insolenza de' prosperi successi del Timore, in fac- cia cōtra la mondana vanità del Dispre- gio del mondo, alle spalle contra la cor- porale voluttà del \* Dispregio di se, e così alzate ricuopronsi con l'alto tetto del desiderio della perfectione, dalle tra- ui d'odorati cedri, e di soauì cipressi del- la vita, e dell'imitatione d'antichi Padri sostenuto. Veggonsi con bellissimo ordi- ne le fortissime colonne di Timore con- tra la superbia, di pietà cōtra l'inuidia, di scienza contra l'ira, di fortezza con- tra l'accidia, di consiglio contra l'auari- tia, d'intelletto contra la gola, di sapien- za contra la lasciuia, fondate su' piedi- stalli, e stabilite sù le basi della pazienza nelle auuersità, e della tolleranza nelle persecutioni, alle quali souastà come lauorato e vago capitello la diuina Cō- templatione. il battuto delle sale e del- le stanze può ben da se ogni vno com- prendere, ch'esser non possa d'altro che d'vmiltà, e per tutto vguale, senza veru- na gōfiezza di superbia, e senza eminen- za alcuna, ò tumore di sdegno, e com'è l'edificio profondo per la fede, & alto per la contemplatione, così è largo per la carità e lungo per la lunganime soffè- renza. Sonui le guardate porte della cus- todia de' sentimenti, e le proportiona- te finestre della ragione, e dell'intellet- to, \* per le quali il bel raggio del Sole di giustitia dètro nell'animo infonde chia- ro lume di conoscimento. Il fosso che la

cinge, e falle d'intorno steccato è di Contritione, pieno per impedire il var- co a' nemici di lagrimosi riuì, col ponte leuatoio dell'opere della misericordia, e della limosina, che ci fa strada all'eter- ne magioni, la materia è viuca calce d'a- moreuole pace, candidi marmi, e fini a- labastri di monditia, odoriferi cedri di buona fama, e lucidissimo oro di pura conscienza, le pietre sono sì factamente riquadrate, che si può dire, Lateres ceci- derunt, sed quadratis lapidibus edificabi- mus, e ciò per opera delle Virtù Car- dinali, percioche la Prudenza da vn can- to agguaglia la stortura della profon- tione, la Temperanza dall'altro riqua- dra il souerchio della voluttà, dal terzo la Fortezza riempie i vani del vano timo- re, e la Giustitia dal quarto raddirizza la disuguaglianza dell'vmano fauore. La fabbrica è disposta, sicche à Leuante è collocata la faccia della Giustitia, \* per- che per lei, Timentibus Deum orietur Sol iustitiæ. à Tramontana la Fortezza per fronteggiare a tanti mali che di là forgono, Ab Aquilone pandetur omne malum, la Temperanza a mezo di per- opporsi al molesto caldo della concupi- scenza. à Ponente la Prudenza che dalle mortali cadute ci guarda, e ci difende. la Giustitia guarda dauanti, perche ella è nelle cose certe adoperata, la Pruden- za di dietro, perche nelle dubbie s'im- piega, la Temperanza alla destra, per- che modera le prospere, la Fortezza al- la sinistra, perche le cōtrarie gouerna. Gli ordigni per l'apparecchiamento, e per l'assetto della materia sono martel- li d'oratione, squadre di dispregio, ar- chipenzoli di conoscimento, e regole di moderatione di se stesso. Ma chi potrà ridirci la vaghezza, e l'artificio delle di- pinture, che per tutto d'ogni intorno per solazzeuole diporto e per gioueuo- le auuiso della vita spirituale si veggio- no? I buoi d'Abramo, che ci mostrano i dotti, che per gli altri traauagliano, gli Asini di Giobe pascolanti, simbolo de' semplici, che imparano, la pecorella di Giuseppe in vn'eremo deserto figura de' solitari.

Esa. 9.

G g  
Malac. 4

Gerc. 3.

Gen. 24.

Job 1.  
Sal. 99.

**H h** solitari. \* I Montoni di Nabaiotto, cioè  
**Esa. 6c.** i valorosi mantenitori della legge. La  
**Num. 19** rossa vitella d'Arone, che ci mostra gl'  
 inuitti guerrieri, che per difesa della  
 fanta fede, e della religione spargono il  
 fangue. I Leoni del Rigore, gli Agnelli  
 di Mansuetudine, le Colombe di Sem-  
 plicità, i Serpenti di Prudenza, le Tor-  
 torelle di Continenza, i Cani di fedel-  
 tà, i Cameli di Fortezza, i Caualli di  
 Magnanimità, & altri simili infiniti, che  
 in vece di nobili razze, e di ricchi drap-  
 pi addobbano d'ogn'intorno le mura, e  
 rendono belle e riguarduoli le stanze.  
 Serrato è questo spirituale palagio a  
 chiauè del timore di Dio, & ha dentro  
 vn venerando altare di santa operatio-  
 ne, sopra cui sono gli spirituali sacrifi-  
 ci tutti spruzzati d'acque odorifere, &  
 infiorati d'innocenza di vita, di castità  
 di carne, di diuotione di mente, e di pu-  
 rità di conscienza. Lungi da sì gran fab-  
 brica le tumultuanti turbe de' viti, che  
**Ii** molestano i sacrificanti, la dissoluzione  
 delle lingue, \* che noiano gli oranti, o-  
 gni fumo d'ambitione, che accecar po-  
 trebbe i vigilantanti, lo stillare dell'acque  
 immonde, che spingerebbe, e cacciareb-  
 be fuori chi ci venisse, i peccati che la  
 consumarebbono e la scuoterebbono  
 fin da'fondamenti, e però prieghi ogn'  
**Sal. 126.** vno con Dauide, Benignè fac Domine  
 in bona voluntate tua Sion, vt ædificen-  
 tur muri Hierusalem. Percioche è ope-  
 ra della gran benignità di Dio non sola-  
 mète l'ergerli in noi sì nobile palagio,

ma anco l'addobbarlo e mantenerlo.  
 Ogni vmano traualgio farà inutile s'e-  
 gli non l'edifica, & ogni vmana vigilan-  
 za, ogni arte, & ogn'industria vana, s'e-  
 gli no'l guarda e no'l mantiene. E per  
 ciò l'vno e l'altro disse Dauid, Nisi Do-  
 minus ædificauerit domum, in vanum  
 laborauerunt qui ædificant eam, Nisi  
 Dominus custodierit Ciuitatem, frustra  
 vigilat qui custodit eam. Egli l'ha d'ar-  
 ricciare, vguagliare, abbellire, e còdur-  
 re a somma perfettione, Vt qui cœpit  
 opus bonum in nobis, ipse perficiat. E  
 guardici la sua benignità da quell'orrè-  
 do gastigo, Ecce ego ponam trullam in  
 medio populi mei Israel, non adijciam  
 vltra superinducere eum. \* Ch'egli non  
 gitti la cocchiara da muratore, e più nò  
 voglia intunicare l'edificato, non diriz-  
 zarlo, & abbellirlo con nuoue gratie,  
 non difenderlo dall'ingiurie delle ten-  
 tationi, e del tentatore con la sua pro-  
 tecttione, perche qualunque volta pen-  
 saremo di potere da noi stare in piedi,  
 all'ora subitamente e rouinosamente  
 caderemo, e dirassi di noi, come già di  
 Babilonia in gabbo, Ceciderunt funda-  
 mēta eius, destructi sunt muri eius, quo-  
 niam vltio Domini est, perloche nò me-  
 no a' giusti, che a' peccatori è saluteno-  
 le priego il dire, Benignè fac Domine in  
 bona voluntate tua Sion, vt ædificentur  
 muri Hierusalem, a' peccatori, perche  
 sieno edificati ò ristorati, a' giusti,  
 perche in giustitia protet, i e  
 mantenuti sieno,

Amos 7

K k

